

Annette von Droste-Hülshoff – *Am Turme*

Da: *Gedichte* (1844)

Genere: lirica

Il componimento – suddiviso in quattro strofe di otto versi a rima alternata con avvicendamento regolare di tetrametri e trimetri giambici, a cadenza maschile i primi, femminile i secondi – dà voce ai sentimenti e alle percezioni di un io lirico – identificabile se non con la poetessa stessa, per lo meno con una figura femminile – che, dal balcone di una torre osserva il panorama davanti a sé, ossia una spiaggia e il mare, e fantastica di poter abbandonare il suo luogo di isolamento per andare all'avventura. L'impossibilità di dare seguito alle proprie intenzioni è però resa evidente nell'ultima strofa: giacché l'io lirico è una donna non ha il permesso di disporre autonomamente della sua vita e di compiere azioni che sono invece permesse agli uomini – anche socialmente di rango inferiore come cacciatori e soldati (vv. 25-26) – per il solo fatto di essere tali. L'unica libertà e 'avventura' concessa all'io poetante, che deve comportarsi sempre come un bambino ubbidiente (vv. 29-30), è proprio quella di stare all'aria aperta sul balcone e, solo in segreto, sciogliersi i capelli per lasciarli accarezzare dal vento. La lirica si configura dunque anche come aperta denuncia della palese limitazione della libertà delle donne dell'epoca, impossibilitate dalle convenzioni sociali a seguire liberamente le proprie aspirazioni.

Ich steh auf hohem Balkone am Turm,
Umstrichen vom schreienden Stare,
Und laß gleich einer Mänade den Sturm
Mir wühlen im flatternden Haare;
O wilder Geselle, o toller Fant,
Ich möchte dich kräftig umschlingen,
Und, Sehne an Sehne, zwei Schritte vom Rand
Auf Tod und Leben dann ringen!

Und drunten seh ich am Strand, so frisch
Wie spielende Doggen, die Wellen
Sich tummeln rings mit Geklaff und Gezisch,
Und glänzende Flocken schnellen.
O, springen möcht' ich hinein alsbald,
Recht in die tobende Meute,
Und jagen durch den korallen Wald
Das Walroß, die lustige Beute!

Und drüben seh ich ein Wimpel wehn
So keck wie eine Standarte,

Seh auf und nieder den Kiel sich drehn
Von meiner luftigen Warte;
O, sitzen möcht' ich im kämpfenden Schiff,
Das Steuerruder ergreifen,
Und zischend über das brandende Riff
Wie eine Seemöwe streifen.

Wär' ich ein Jäger auf freier Flur,
Ein Stück nur von einem Soldaten,
Wär' ich ein Mann doch mindestens nur,
So würde der Himmel mir raten;
Nun muß ich sitzen so fein und klar,
Gleich einem artigen Kinde,
Und darf nur heimlich lösen mein Haar,
Und lassen es flattern im Winde!